

VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA (LA)

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** (adattato da **Tommaso Stanziani**)

Musica di **Luca Antonio Predieri**

[Rifacimento di: "La virtù in trionfo, o La Griselda", Ferrara 1708]

Prima rappresentazione: *Bologna, Teatro Marsiglij Rossi, 25-10-1711.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *castrato contralto* (GIULIANO ALBERTINI)

Griselda, sua Moglie, *contralto* (MARGHERITA CATERINA ZANI)

Corrado, principe di Corinto, *castrato contralto* (GAETANO BERNSTADT)

Egilda, figlia di Gualtiero, *contralto* (ANNA D'AMBREVILLE)

Roberto, fratello minore di Corrado,
castrato contralto (GIOVANNI BATTISTA MINELLI)

Ottone, Cavaliere Siciliano, *castrato contralto* (LUCA MENGONI)

Erneo, Capitano di Guardie, *generico* (FRANCESCO NEGRI)

Everardo, figlio di Gualtiero, e di Griselda, che non parla.

**Comparse: Cavalieri, Guardie Regie, Paggi, Soldati Siciliani,
Altri Greci, Schiavi Mori, Trombetti, Marinari.**

**MUTAZIONI: Atto I - Sala Reale con Trono per pubbliche Udienze -
Porto di Città con arrivo di Naviglio Maestoso - Galleria Reale con Statue;
Atto II - Stanze Reali, con Piedistallo dorato, che sostiene le Regie Insegne
deposte da Griselda - Gran Bosco con prima abitazione di Griselda;
Atto III - Atrio interiore alla Reggia - Giardino delizioso con caduta d'Acque -
Luogo magnifico destinato per Nozze Reali.**

[O/o (congiunzioni) = ò/ò]

Madama

Doppo, che io ho avuto l'onore Madama, di dover'esser quello, che debba adattare all'uso de' Teatri di questa Patria, & al commodò degli Attori, che lo rappresentano, questo Nobilissimo Drama, ho avuta anche la sorte d'incontrare appunto nel già conceputo sentimento di chi mi ha incaricato di tale incombenza, godendo esso di farne a Voi, o Madama, questa umilissima dedizione. L'ossequio, e la gratitudine sono stati i primi motori di tale impulso, poichè professando io particolarmente alla vostra virtù, e grandezza un distinto rispetto, e riflettendo alla condescendenza, che la Vostra Casa ha mostrato nel rendere più agiato, & in miglior forma il Teatro, dove il presente Drama deve comparire, ho presa questa riverente, e doverosa risoluzione.

Degnatevi intanto, o Madama, col solito della vostra Generosità d'aggradire questa ossequiosa oblazione, poichè dove si tratta di fare apparire con pompa di sofferenza, e di magnanimità un'Eroina del Carattere della Celebre Griselda, che è lo stesso che la Virtù in trionfo, mi persuado non sia per essere disgradevole al bel Genio, che avete per la virtù del vostro sesso, e per l'altro, che avete ad una tal sorte ai Componimenti, distinguendosi questo fra ogni altro, per essere più volte stato rappresentato da Cavalieri, e Dame con mirabile successo, e per fine supplicandovi, o Madama, della vostra stimatissima Padronanza, con profondo rispetto mi rassegno Di Voi Madama

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore TOMASO STANZANI.

Bologna li 25 Ottobre 1711.

A CHI LEGGE - Non molto diversamente da questo Racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Croniche. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima Stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630. Siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso Soggetto fu trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria Maggi. Per altra strada assai diversa da detta il Sig. Apostolo Zeno si è portato allo sviluppo della Favola; Molte cose per entro vi si troveranno, ch'egli si dichiara non essere di sua invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Egilda alla Capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di Caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore, che provarono la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Egilda a Gualtiero per ottenere Griselda in sua Serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispregi, ch'egli le usò, fino che intenerito dalle affettuose espressioni, che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Egilda. Il presente Drama, parto della penna celebre del suddetto Sig. Zeno, è stato da lui composto con tutto il miglior gusto, che possa egli mai aver dimostrato in tante Opere da lui fatte, il che ha dato occasione di prescierglierlo nel numero di tant'altre Opere, che si sono trascorse di Autori famosi.

La necessità poi di avere qui a rappresentarlo con altre Voci da quelle, che si adoprano ne' Teatri di Parma, di Milano, e di Venezia, ha prodotta la risoluzione di farvi qualche mutazione nella Poesia, e tutta la Musica nuova, in cui la Virtù del Sig. Luca Predieri ha fatto spiccare la bizzarria del suo spirito nell'espressione mirabile de' Recitativi, e dell'Arie, che ritroverai tutte su 'l gusto moderno. Riconoscerai nell'Invenzione, e Pittura delle Scene una maniera non più veduta del Sig. Carlo Buffagnotti Virtuoso anch'esso di questa Patria, che non ha perdonato a fatica per render paghi i genii ancora più delicati.

La Poesia in fine trattata co' soliti vezzi dell'arte, conchiuderà con la solita protesta, che le parole di Numi, di Fato, e di adorare non debbano alterare il concetto di chi scrisse, poichè ben sai quello, che si può fingere, e ciò, che si è in obbligo di credere. Vivi felice.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Sala Reale con Trono per le pubbliche Udienze.

Gualtiero, Ottone, e Popoli.

Gualtiero - Otton, Popoli, Amici,
Alfin spuntò quel giorno, in cui la Legge
Da voi prende il Rè vostro; a voi non piace

Vedermi assisa a canto

Donna avvezza tra' Boschi

A trattar lane, a pascolar armenti,

Veder, ch'un Rè, obliando Avi, e natali,

Troppo incauto antepose

Nozze pallustri ad Imenei Reali:

Ragion, senno, e consiglio

Tolsero alfin la benda alle mie luci,

Ed or mirando lei sol co' vostr'occhj,

Ne decreto il ripudio.

A me venga Griselda:

Alle natie sue Selve or, che la rendo,

Col vostro amor, quel del mio core emendo.

Ottone - Negl'ossequj, ch'io porto al tuo gran merto

Riconosci, o mio Sire,

De' tuoi Vassalli i riverenti affetti;

Grazie umili ne rendo

A tua eccelsa bontà, mentre permetti,

Che ritorni Griselda a i patrj tetti.

Gualtiero - Giudici, e Spettatori omai qui siate

Del Ripudio fatale, Ottone, Amici.

Ottone - Date o Parche, a Gualtiero anni felici.

Gualtiero - Ben più de' vostri cori,

Che de' miei stessi amori,

Mi piace trionfar:

Più generoso affetto

Di quel, che m'arde in petto,

Un Rè non può mostrar.

Ben più &c.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripetter ci giovi

Gl'andati eventi: Dimmi,

Qual io son; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;

Tu fra gl'Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascere gli Armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al Soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammissi?

Griselda - A te fui serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel Letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la Cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio, notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compì d'all'or l'annua Carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affligesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E Carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo Sangue,

E versarlo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se tu versassi il mio.

Gualtiero - Al fin;

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiài?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene,

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' Vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami Reali abbia avviliti

Con sposarti, o Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Griselda - La Provincia Vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed or solo mi sdegna?

Gualtiero - Ella, è gran tempo,

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenando

Di Stato alla ragion l'amata Figlia,

Gl'odj alquanto sopì, ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì be' nodi d'Amor, dunque Everardo...

Ah no... perdona, o Ciel... Griselda mora.

Son Moglie è ver, ma infin son Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo ho ardito,

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro;

Più libero dovevi

Favellar al mio affetto. Ecco mi spoglio

Delle Insegne Reali, e alla tua destra

Riverente le torno.

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Ottone - Se a Griselda sciagure il Fato adduna,

Di Gualtiero il ripudio è mia fortuna.

Griselda - Di te, più, che d'Amor,

Potria dolersi il cor,

Ma soffre, e tace:

A costo di penar,

Forse potrò trovar

Un dì mia pace.

Di te &c.

SCENA 3^a - Erneo, e li suddetti.

Erneo - Sire, di lieto avviso

Nunzio volo al tuo piede.

Gualtiero - Mio fido Erneo, che apporti?

Erneo - (Ah la Regina?)

Gualtiero - Parla.

Erneo - Scusa, o Signor...

Gualtiero - E taci ancora?

Erneo - Spunta alle nostre piaggie

Il Sol, che t'innamora.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero (*senza riguardarla*) - Atteso io sono...

Griselda - Almen l'ultimo sguardo,

Donami per pietà.

Gualtiero - Partir degg'io.

Griselda - Adorato mio ben, Gualtiero, Addio.

Gualtiero (*avendo finto di partire, ritorna a Griselda*)

Vado a mirar un volto,

Un crine, un ciglio, un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà:

Per te già il cor disciolto

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirar, &c.

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri reali

Se vesti già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Può sol Gualtiero

Vincer la mia costanza;

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Griselda, de' tuoi casi,

Sa il Ciel quanto mi duol, vorrei col sangue

Delle Viscere mie poter giovarli...

Griselda - Deh più non mi turbar, lasciami, e parti.

Ottone - Viddi con mio cordoglio

Fra i dispreggi, e fra l'onte

Del Diadema Real spogliar tua fronte;

Titolo di Vassallo,

Se vantai teco un tempo, or non oblio

Quello di Cavalier; omai conosci,

Che sol bastante io sono,

Benchè negletta, a ricondurti al Trono.

D'un'alma generosa,

Con più libero cor le offerte accogli,

Farò tornar il Serto alle tue chiome,

E di Reina ancor renderti il nome.

Griselda - Chi mi tolse il Diadema,

Mi ritolse un suo don; se perde il capo

L'Insegne di Reina, a me ben resta

Tutto il cor di Griselda...

Ottone - E a me quello di Otton, per sempre amarti.

Griselda - Deh più non mi turbar; lasciami, e parti.

Ottone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza a l'alma.

Ottone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Ottone - Pensa, che in un rifiuto
Troppo perdi.

Griselda - Che perdo?

Ottone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Ottone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Ottone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.

Ottone - Figlio.

Griselda - Me 'l diede il Cielo
Ed ei me 'l toglie. (Ah, che pur troppo io sento

Nel lasciarti, Everardo,
Delle perdite mie tutto il tormento.)

Ottone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien; si ottien ruina.
Sinchè il senso è vassallo, io son Regina.

Nella crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor

La mia costanza. *(parte)*

SCENA 6^a - Ottone.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le Porpore, e il Fasto; or che n'è priva,

Forse avran miglior sorte i miei sospiri;

Torni pur senza Scettro, e senza pompa

A' suoi prati, a suoi boschi

A trar là tra le selve i giorni foschi;

Forse lungi dal Soglio

Avrà qualche pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,

Pastorella mi amerà:

Le diè fasto la Grandezza,

Colà forse gentilezza

Potrà darle la viltà.

Chi Regina, &c. *(e parte)*

*SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi in lontano, dove da maestoso
Naviglio sbarcano Corrado, Roberto, ed Egilda con seguito.*

Corrado - Egilda, eccoti in Porto,

Questa, che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo.

Or voi Germani entrambi,

Un di affetto, un di sangue

Dirò Germani miei, cari egualmente,

Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio

Partirmi ad incontrar' il Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Egilda - (O di penoso!)

Corrado ed Egilda - Al tuo destin piu grato

Più lieto, e più sereno

Deh mostra il volto, e il cor:

Oggi per tuo contento

Scettri dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo &c.

SCENA 8^a - Roberto, ed Egilda.

Egilda - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accoglj

Mesta le tue grandezze?

Egilda - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Egilda - Un solo de' tuoi sguardi

Val più d'ogni grandezza.

Roberto - Ah! che appena un sol lampo

De l'aureo Scettro, e del Reale Ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di Corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Egilda - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Ciel, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangierai sensi, e costumi.

Egilda - Andiam' ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel Mondo,

Come su l'alma mia; sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi;

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Egilda - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,

Mi vietaran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur desio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Egilda - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,

Ch'amo ancor, nè più spero,

Più che degna di me, degna è d'Impero.

Regna ne' tuoi begli occhi,

Sol per dar legge a i Cori

Il faretrato Amor:

Or godi, e impera, o bella,

Ch'io vo della mia Stella

A piangere il rigor.

Regna &c.

Egilda - Parte il mio bene, e al suo partire io sento

Tutto il mio cor comosso;

O Ciel, vorrei lasciarlo, e pur non posso.

Penso di non amar,

Ma sento al sospirar,

Ch'io sono Amante:

Scaccio dal petto Amor,

Ma, come l'Ape al fior,

Ei torna in un'istante.

Penso &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, e Corrado, Erneo, e detti.

Gualtiero *(a Corrado)* - L'arcano in te racchiudi.

Corrado *(a Gualtiero)* - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - O bella Egilda.

Egilda - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? E qual nel core

Mi nasce in abbracciarti,
Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?
Egilda - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace; e i timidi affetti
Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.
Roberto - (Soffri, o misero cor.)
Corrado - (Mesto è il Germano.)
Erneo - Lascia, che anch'io, Regina,
L'ossequio mio ti renda.

Gualtiero - È questi Erneo,
A me sempre fedele.
Egilda - Gradirò il suo rispetto.
Gualtiero - Omai vien meco a parte
Di quello Scettro, e di quegli ostri, o bella,
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.
Tu pur verrai, Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno.
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.
Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Erneo.
Erneo - Signor.
Gualtiero - Fa' che Griselda affretti
Fuor della Reggia il piè.
Erneo - Pronto ubbidisco. (*parte*)
Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.
Egilda (*a Gualtiero*) - Seguo il tuo piè.
(*a Roberto, che se le accosta*) Prence.

Roberto - Regina.
(*a 2*) Addio. (*Gualtiero volgendosi improvviso a Egilda, la vede mesta, e nel partire si ferma*)

Gualtiero	Egilda
Vago sei, volto amoroso,	Sento anch'io nel mio contento,
Ma ti affligge un non so che:	Che mi affligge un non so che:
Dillo a me per tuo riposo,	S'io no 'l so, che pur lo sento,
Quell'affanno, e che cos'è?	Chi può dir, che cosa egli è?
Vago sei, &c.	Sento anch'io, &c.

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi
La mia amabile Egilda,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular le mie speranze? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Egilda era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende della sorte
Sono istabili, ed infide;
Alma saggia, e cor ch'è forte,
Non disperer allor, che piange,
Non si gonfi allor, che ride.
Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo
Piacque la bella Egilda.
Ed a chi mai non piacerea quel volto?

Sol per mio mal le Stelle,
Ò pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor negli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per ardere, e piagar.
È troppo, &c.

SCENA 12^a - Galleria Reale. Griselda, ed Erneo.

Erneo - Parti. Ecco il Rè; Griselda,
Affretta il passo.
Griselda - Erneo,
Vuol ch'io parta Gualtier, senza che 'l miri?
Erneo - Tanto egl'impon.
Griselda - Senz'alma
Chi può partir?
Erneo - Deh tosto...

Griselda - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti muouono a pietà le mie sciagure...

Erneo - Che far potrei?
Griselda - Recarmi il Figlio, ond'io
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer'almeno
Su quel tenero labbro un bacio solo.

Erneo - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

*SCENA 13^a - Griselda, e Gualtiero,
che viene vagheggiando un Ritratto.*

Gualtiero - (Quanto vago è quel sembante
Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma che ti adora.)

Gualtiero - Nella Reggia tu ancora,
Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo,
Già ritorno alle Selve, a cinger tosto
Quelle rustiche spoglie, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze.)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor; Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto;
Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi, ond'ardo,
A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier; La vidi, o quanto
Bella, e gentil! Tu stessa
L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io.; (*Gualtiero torna a mirare il Ritratto*)
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi, s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze? qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,
Ne' suoi veggio i tuoi lumi,
Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il Ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.
 De' tuoi figli i nipoti
 Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
 Serie d'alte fortune
 Ti sovvenga tal volta
 Della misera tua fedel Griselda.
 Ella torna a' suoi Boschi,
 Onde trarla a te piacque; e sol vi porta
 Un rifiuto di morte, un cor senz'alma.
Gualtiero - Altro dirai?
Griselda - Che serbi
 La pietà, che a me nieghi,
 Per l'innocente Figlio; e in lui perdona
 Al tuo, non al mio sangue.
Gualtiero - Non più.
Griselda - Parto, mio Sire;
 Lunge dal caro oggetto
 Troppo qui ti trattenni.
 La forza che a te fai, ti leggo in volto.
Gualtiero - Torna a' Boschi, e ti affretta.
 (Ceder mi converrà, se più l'ascolto.) *(parte)*
SCENA 14^a - *Griselda, Erneo con Everardo, poi Ottone nascosto.*
Erneo - Qual chiedesti, ecco il Figlio;
 Tel concedo un momento.
 Temo usarti pietà con mio periglio.
(Erneo si ritira. Ottone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)
Griselda - Everardo, o soave
 Frutto de l'amor mio;
 In te già di quest'alma
 Bacio una parte; bacio
 L'immagine adorata
 Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento
 Rallentarsi il rigor del mio tormento.
Ottone *(a parte ad Erneo)* - Ciò che imposi, eseguisce.
Griselda - Labbro vezzoso, e caro...
Erneo - Lascia, Griselda, il figlio.
(corre a prenderle di mano il fanciullo)
Griselda - Anco un momento.
Erneo *(guarda Ottone)* - Non posso.
Griselda - Aimè! di vita
 Toglimi ancor.
Ottone *(ad Erneo minacciandolo)* - Che più dimori?
Erneo - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*
Griselda - Chi è di cor sì spietato,
 Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?
Erneo *(mostrandole Ottone che si avvanza)* - Tel dica Ottone.
Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.
Griselda - Da labbro più odioso
 Giunger non mi potea nome più caro.
Ottone - Io pietoso tel lascio.
Griselda - Ricuso il dono.
Ottone - Ingrata.
Griselda - Ecco veloce,
 Per non soffrir tuoi sguardi,
 Alla fatal partenza il piè si appresta.
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)
Ottone - Odi; ti arresta.
Griselda - Dubbia del mio partir,
 Ma certa di languir,
 Sospendo il passo:
 Ch'io parta, o pur ch'io resti,
 Rigor d'astri funesti
 Con me sempre è di sasso.
 Dubbia del mio partir,
 Ma certa di languir,
 Rivolgo il passo.
SCENA 15^a - *Ottone, ed Erneo con Everardo.*
Ottone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Erneo.
Erneo - Signore.
Ottone - Sino ad altro mio cenno
 Custodisci il Fanciullo; A me già diede
 Gualtier gli ordini suoi.
Erneo - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*
Ottone - Altra via con costei
 S'ha da tentar, cor mio; Già la disegno:
 Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.
 Faro
 Quanto potrò,
 Per addolcirti un dì,
 Beltà tiranna.
 Un cor, che viva in pene,
 È fabbro del suo bene,
 Allor, che inganna.
 Farò &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - *Stanze Reali, Piedestallo a parte,
 con Manto, Scettro, e Corona. Corrado, ed Egilda.*

Corrado - Son le Regie tue Stanze
 Queste che miri.
Egilda - In breve spazio accolto,
 Qui di piu Regni è 'l prezzo.
Corrado - E 'l di risplende
 Qui di luce miglior fra l'ostro, e l'oro.
Egilda - (Ma fra tanti non veggio il mio Tesoro.)
Corrado - Qui pur soggiorno un tempo,
 Facea Griselda.
Egilda - Quella
 De' cui casi sovente
 Già ti udii favellar Ninfa, e Regina.
Corrado - Colà vedine il Manto,
 La Corona, e lo Scettro.
Egilda - Ed or fra' Boschi...
Corrado - Sconsolata, e raminga...
Egilda - Veste in uffizio vil ruvide lane.
Corrado - E del cuor di Gualtiero...
Egilda - Cui per beltà, e per fede
 Così cara ella fu;
Corrado - Ti lascia Erede.
Egilda - Misera!
Corrado - È la pietade
 Figlia di nobil'alma:
 Ma tu come amorosa
 A Gualtier corrispondi?
Egilda - Con quell'amor che si conviene a Sposa.
Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
 Il più tenero affetto;
 La Sposa ama chi deve,
 L'amante ama chi elegge:
 Genio in questa è l'Amore, in quella è legge.
Egilda - Aimè!
Corrado - Non arrossirti.
 Più che Gualtiero, ami Roberto?
Egilda - O Dio!
 L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Corrado - Ed ora?
Egilda - Ho per lo Sposo
 Tema, e rispetto. Il suo diadema inchino;
 Stimo il suo Grado, e la grandezza onoro;
 Amo Gualtier, quanto Roberto adoro.
Corrado - Ei vien.
Egilda - Come è pensoso!
 Lo sfuggirò.
Corrado - Ferma ad udirlo il passo.
Egilda - Son Moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Egilda - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà:

Quando avrai la fè di Sposa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Egilda, e poi Roberto.

Egilda - (Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene.)

Ecco ch'ei vien; mi giovi

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Cara Egilda... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Egilda - Sdegnà amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio.

Egilda - Begli occhi sì, v'amai,

De' vostri dolci rai

Mi piacque un dì l'ardor,

Or più non sento Amor,

E più non v'amo:

M'alletta altro splendor,

Altre catene ho al cor,

Nè più di quel crin d'or

I nodi io bramo.

Begli &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Egilda - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Egilda - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Egilda - Altro?

Roberto - Non più.

Egilda - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... E sì tosto

(mostra di partire, e poi si ferma) Obbliasti l'amor?

Egilda - Regina, e Moglie

In Amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Egilda - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Erneo e detti.

Erneo - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Egilda - Digli, ch'umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Erneo - Ei nel bosco real te in breve aspetta. *(parte)*

Egilda - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Egilda - Ma non son'io Regina?

Roberto - È vero.

Egilda - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Egilda - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi!

Egilda - Non mi vedi sul Trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Egilda - Giubila, e godi;

Non mancherà a Roberto

Sposa degna di lui bella, e vezzosa.

Roberto - D'altra beltà giamai

Di Roberto la fè no, non vedrai.

Egilda - Inutile costanza;

Mi basta sol, che in questa

Ultima dipartita

Palesino il tuo duolo

Una lacrima appena, un sospir solo;

Ch'estinguendo così gli antichi ardori,

Spegneran le lor faci i nostri amori.

Roberto - Non posso, o luci care,

Vedervi, e non vi amar:

Per così dolce oggetto

Ho nel penar diletto,

Piacer nel sospirar.

Non posso, &c.

SCENA 4^a - Egilda sola.

Egilda - Bella virtù d'un'alma

Esser fedele ancor con chi è incostante?

Roberto, amato Amante,

Anco in onta degl'astri,

Vuole Amor, che tu sia

Il mio cor, il mio ben, l'Anima mia.

Ho due cori in un sol core

Uno che ama, ed un che finge,

Quel che finge è di rigore,

E quel, ch'ama, è di pietà:

Che farò? sarò sdegnosa...

Ma l'amor?... mi vuol pietosa...

Ma il rigor?... deh consigliate,

O speranze tormentate,

L'alma mia, che dubbia sta.

Ho due &c.

SCENA 5^a - Bosco grande con Abitazione Rusticale.

Griselda in abito pastorale.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella:

È pur quello il patrio monte;

Questa è pur l'amica fonte;

E sol'io non son più quella.

Care selve, &c.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico tetto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco;

E là scordando al fine

Gualtier non già, ma la real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

(s'incamina verso la Capanna)

SCENA 6^a - Erneo con Everardo, e Griselda.

Erneo - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Erneo. *(si ferma)*

Erneo - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono! *(veduto Everardo li corre incontro)*

Erneo - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Aimè!

Erneo - Dove più folti

Sparge il Bosco gli orrori,

Il Rege impone,

Ch'Everardo dal Mondo

Tolga con questo ferro!

Griselda - Everardo?

Erneo - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Erneo - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

Griselda *(piange)* - Infelice! e non moro?

Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

Oh di crudel sentenza
Esecutor più crudo,
No, che su gl'occhj'miei (*li leva il ferro*)
Non avrai l'empia gloria,
D'avermi ucciso un figlio;
Or va, barbaro core, e mostra altrove
Della tua crudeltà l'ultime prove.
Lascia cotesto Infante, o mostro rio.
Erneo - Addio, Griselda, Addio.

SCENA 7^a - Griselda, ed Everardo Bambino.

Griselda - Figlio, dolce mio Figlio,
Delle viscere mie parte migliore,
Perchè conforto al tormentato core,
Non abbiano in mirarti i lumi miei;
Tu d'un Padre crudel l'Imago sei.
In volto all'amor mio,
Tradita dal desio,
Bacio la crudeltà:
E pure ancor sprezzata,
Consorte sfortunata,
Son tutta fedeltà.
In volto &c.

SCENA 8^a

Ottone con spada alla mano, che riconduce Erneo, e detta.

Ottone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o Donna.
Griselda - Non attendo da Ottone altro, che mali.
Che arrechì?
Ottone - In questo ferro
Di Everardo la morte.
Griselda - (Alma mia, se resisti,
Se' stupida al dolore, e non sei forte.)
Ottone - Erneo.
Erneo - Signor.
Ottone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
Tu 'l Cadavere informe,
In più parti diviso
Tenero, e poco cibo,
Getta alle Belve, ove più 'l bosco annotta.
Erneo - Troppo rigor!
Ottone - La vita
Tu perderai, se al nuovo mio comando
Vile ancor tu contrasti.
Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?
Ottone - Or ti avvicina.
Griselda (*risospinto Erneo si rivolge ad Ottone*)
Ah Ottone!
Ottone - Donna, che chiedi?
Griselda - È Madre
Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.
Ottone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.
Griselda - Fui crudel per onestà;
E pietà
Vò per mercè.
Ottone - Pietà voglio anch'io da te.
Griselda - Qual pietà mi si chiede?
Ottone - Quella che merta al fine Amore, e Fede.
Griselda - Indegno!
Ottone - E che ti chiedo?
Premio, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
Dal già Marital tuo nodo,
Io ten presento un'altro
Non men casto, che fermo;
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
Ripudiata, e negletta
Ti bramo in moglie; E se non porto in fronte
L'aureo Diadema, io conto

Più Rè ne' miei grand'Avi; e vanto anch'io
E titoli, e comando...

Griselda (*in atto di partirsi con Everardo*) - Ottone, Addio.

Ottone (*li leva Everardo*) - Ove conduci il Figlio?

Griselda - Lasciami il Figlio mio.

Ottone - Ascolta, o a me di Sposa
Porgi la fè Griselda, o mora il Figlio.

Griselda - Ah Traditor, son questi
D'alma ben nata i vantì?

Dove crudo apprendesti il rio consiglio?

Rendimi per pietà, rendimi il Figlio.

Ottone - Il Figlio non si rende,
Che cadavere esangue.

Griselda - Ah Ottone, oh Figlio, oh Sangue!

Lassa, che fò, che penso?

Sarò infida a Gualtiero, ah che non deggio...

Sarò cruda col Figlio, ah che non posso!

Ottone - Consola Ottone.

Griselda - Oh come,

Più funesta il mio duol sì infausto nome!

Ottone - Mira, Griselda, mira

Chi morto brami, egl'è un tuo Figlio, or fuggi

Su quei labbri vivaci

Suggi, o Madre crudel, gl'ultimi baci.

Griselda - Oh di Madre infelice

Parto più sfortunato!

Per toglierti al tuo fato

Dì, se deggia al mio Sposo esser'infida?

Ò pur di tua innocenza empia omicida?

(*pensa*) Ottone hai vinto, prendi

Destra fin'or di tradimento ignara.

Ottone - (Alma brillami in sen.) La prendo, o cara.

Griselda - Griselda, ah no, ramentati, che fosti

Moglie prima, che madre:

Al mio Gualtier riserbi

Anco in sorte sì ria

Sempre l'istessa fè, l'anima mia.

Ottone - E con nuovi deliri

Cerchi schernirmi, ed oltraggiarmi ancora!

Griselda - Sazia pur le tue furie, il Figlio mora;

Questo agl'altri tuoi fasti

Aggiugni, o crudo mostro, e sia tuo vanto

Il narrar, che versasti

D'un Figlio il sangue alla sua Madre a canto.

Su via ferisci, impiaga,

Squarcia quel mole seno,

E se a sbranarlo il ferro tuo non basta,

Prendi quest'altro ancora.

Fida viva la Madre, e il Figlio mora. (*getta lo stile, e parte*)

SCENA 9^a - Ottone e poscia Erneo.

Erneo - E bene, Ottone?

Ottone - Io sparsi

E le mie voci, e i miei sospiri al vento;

Non giovaron lusinghe,

Non valsero minaccie, arti, ed inganni.

Erneo - Or che più far ti resta?

Ottone - L'ultima del mio cor prova funesta;

La rapirò.

Erneo - Nè temi

L'ira del Rè?

Ottone - S'egli l'abborre, e sprezza

Che si perda è ventura. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi alla Regia, e taci.

Erneo - Certo sei di mia fede,

Alla Corte Real rivolgo il piede. (*parte*)

Ottone - Quella bella,

Che il cor m'involò,

Se ben mi è nemica,
Ancor rapirò:
Giove stesso il Dio tonante
Idolatra d'un sembiante
Il suo ben rapir tentò.
Quella &c.

SCENA 10^a - Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
Ò stanchezza di pianto,
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. (*si asside*)
Vieni, o sonno, e in te ritrovi
Qualche pace il cor penante:
Che a soffrir crucio maggiore,
Sallo il Ciel e sallo Amore,
Se coraggio avrò bastante.
Vieni &c.

SCENA 11^a - Egilda, Roberto, Griselda, che dorme.

Egilda - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme
Della timida Lepre,
Ò del fiero Cignal scorre le Selve,
Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.
Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.
Egilda - Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;
Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.
Roberto - A che degg'io lasciarti?
Egilda - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.
Roberto - Dir che parta, e dir che mora
È l'istesso a un core amante:
Partirò, ma sappi ancora,
Che m'uccidi in quell'istante.
Dir &c.

SCENA 12^a - Egilda, e Griselda che dorme.

Egilda - Sola, se ben tu parti,
Non rimango, o Roberto.
Anche appresso di questa
Vil capanna... (*vede Griselda che dorme*) Che miro?
Donna qui dorme, e piange! (*se le accosta*)
Come in rustico Ammanto
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento dell'alma; Entro a le vene
S'aggita il sangue; il cor mi balza in petto.
Io non vi posso intendere,
O palpiti del cor:
Non so da i cari accenti,
Mio cor, come ti senti
In bella fiamma accendere
Di lieto, e dolce amor.
Io non &c.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Egilda - M'apre le braccia, e a dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia,
Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda - Diletta figlia... (*dormendo l'abbraccia*)
(*si risveglia*) Aimè!

Egilda - Non temer, Ninfa.
(Il piu bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

Ò tu pensier, m'inganni?)

Egilda - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: È dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Egilda - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo Albergo,
Donna Real, che tal ti credo!

Egilda - Io stanca
Del seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Egilda - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Egilda.

Griselda - Tal'è 'l tuo nome?

Egilda - Appunto.

Griselda - Pur d'Egilda era il nome
E ancor Bambina

Le sue sembianze avea così leggiadre
L'uccisa figlia mia.

Egilda - Povera Madre.

Griselda - È colpa
Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

Egilda - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Egilda - M'è ignoto.

Griselda - I Genitor?

Egilda - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo
Dell'esser tuo?

Egilda - Sol, che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Egilda - Corrado,
Che di Corinto ha Scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Egilda - È Gualtiero,
Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.
(Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Egilda - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi
Parea stringer dormendo
L'uccisa Figlia, e ne piangea di gioja.

Egilda - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Egilda - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Egilda - Ma s'io di Rè son figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Egilda	Griselda
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Tu non se' quella.	Tu non se' quella.

SCENA 13^a - Gualtiero, e le Sudette.

Gualtiero - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o Cara,
Questo rustico tetto.

Egilda - Illustre, e degno
La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o Donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa;
Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Piu non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Egilda - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non puote Egilda
Su questo Cor?

Egilda - Concedi,
Che più dal fianco mio costei non parta;
Nella Regia, ne' Boschi ovunque io vada,
Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Egilda - Se miro a' panni, è vile;
Nobil, se al volto.

Gualtiero - E questa
 Quella un tempo mia Moglie;
 Che amai per mia sciagura, alzata al Trono,
 Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella, che nota al Mondo
 Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Egilda - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro
 Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,
 Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtiero - Non nacque.

Egilda - Sia vile; oscura sia; con forza ignota
 Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Egilda - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.
SCENA 14^a - Corrado con seguito, e Detti.

Corrado - Avvisato da Erneo,
 Che Otton vèr questa parte
 Volger dovea con Gente armata il piede,
 Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or'ora
 Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Egilda - Del temerario eccesso
 Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. (*a Corrado*) Che perdo
 Se rapita è Griselda? A suo talento
 Ne disponga la sorte, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Egilda - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo Fato.

Egilda (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.
 (*Si ritira con gli altri, nell'altra interna Capanna*)

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar che in tal sorte
 Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Ho piacer di farti piangere,
 E vederti sospirar:
 Il mio cuor non potran frangere,
 Nè il tuo duol, nè il tuo penar.
 Ho piacer &c.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone con gente.

Griselda - Ecco Otton! Sola, inerme,
 Che far posso? Il mio dardo (*va a prendere il suo Dardo*)
 Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure
 A svenar doppo il Figlio anche la Madre.

Ottone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio Figlio?

Ottone - E seco.
 Tu pur vivrai, Griselda;
 E mia.

Griselda - Lo spero in vano.

Ottone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto
 Di ch'io vada alla tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

Ottone - Ora il vedrem.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo
 T'immergerò nel cuore.

Ottone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra
 L'orme degli occhi.

Ottone - È vano
 Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Ottone - Vieni,
 E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio Amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*Il Rè apre l'uscio, e s'avvanza*)

Ottone - Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

SCENA 16^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Egilda, Erneo, e Detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Ottone.

Ottone - (Il Rè? barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far, che l'opra
 Al comando preceda:
 Giusto non è, ch'io lasci
 Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Regia Otton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,
 Otton, si cinge inutilmente il brando.
 Ad Erneo puoi lasciarlo.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano.)
SCENA 17^a - Gualtiero, Griselda, ed Egilda.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - Alla pietà le rendi
 Non di me, ma di Egilda;
 Non mio dono; ò tuo merto:
 È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*ad Egilda*) - Una vita infelice,
 Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Egilda - Compisci il don. Ritolta
 Alle Selve Griselda
 Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,
 Ove visse regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu si scordi.

Griselda - Il grado
 Scorderò (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi
 D'un più vil ministero adempj, e serba;
 E non dolente avvezza
 All'uffizio servil l'alma superba.

Egilda - Mi sarai sempre diletta;
 Nel tuo volto ogn'or godrò.
 Avrai parte nel mio core.
 Al Consorte il primo amore;
 A te l'altro serberò.
 Mi sarai, &c.

SCENA 18^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
 Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
 Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
 A vista de' miei mali; entro la Reggia
 La sofferenza sia
 Tutto il conforto alla miseria mia.
 L'alma più non accusi
 Ò Gualtiero, od Egilda. I pianti affreni,
 I sospiri rattenga;
 E pentita perfin di que', che ho sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Nel caro Sposo almen
Io l'orme adorerò
De' primi ardori.
E al mesto cor dirò,
Benchè d'un'altra in sen,
Vedilo, e mori.
Nel caro, &c.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Atrio Interiore alla Regia. Corrado, Egilda.

Corrado - Dimmi, Egilda, se mai
Vedesti il Ciel di fosche nubi avvolto,
Quando in nemi disciolto
Fra tuoni orrendi, e minacciosi lampi
Fa guerra al Bosco, e reca strage a' Campi?

Egilda - O quante volte il vidi, e orror n'ebb'io!

Corrado - Dopo il furor più rio
Dell'orrida procella,
Vedesti anco apparir l'Iride bella,
E tolto a Giuno il nubiloso velo,
Farsi più verde il suol, piu lieto il Cielo?

Egilda - Fido Corrado, intendo
Ciò, che brami inserir: del mio destino
Forse un dì cesseran l'atre sciagure,
E dopo questi procellosi orrori,
Tornerà la lor calma a i nostri cori.

Corrado - Così appunto sarà, spera; e vedrai
Splender gl'astri men fieri a' tuoi bei rai.

Vedrai, bella, cangiarsi
In bel sereno il nembo,
E alla fortuna in grembo
Volar il tuo destin:

Vedrai su i pianti sparsi
Sorgere d'improvviso
L'amor, la gioja, il riso
A coronarti il crin.
Vedrai &c.

SCENA 2^a - Egilda sola.

Egilda - Lusinghe sì gradite
A tempo mi recar dolce conforto,
Che il mio cor senza speme è quasi morto.

Lusingami ancor tu,
Nè tormentarmi più,
Bendato Dio:

Con la tua benda in tanto,
Deh tergi il duolo, e il pianto
Al Genio mio.
Lusingami &c.

SCENA 3^a - Gualtiero con guardie.

Gualtiero - Otton qui mi si guidi. (Ahi Fato rio!)
Chi intese mai destino eguale al mio.

« Delizia del pensiero,
« Adoro un'occhio nero,
« Ma per destin severo,
« Non posso dir, ch'io l'amo,
« E pur l'adoro.
« Tiranno d'un bel volto,
« Mi deggio finger sciolto
« Allor, che prigioniero
« In aurei ceppi io moro.
« Delizia &c. »

SCENA 4^a - Ottone fra guardie, e detto.

Ottone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Ottone,
Confessato delitto
Divien minore; il ver mi esponi, e spera

Più facile il perdono.

Ottone - Giudice, ò Rè ti temo...

Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti?

Ottone - (Ardici,
Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,
Quel labbro, che l'afferma
Anche pietade implora.

Gualtiero - Sorgi, e in detti sinceri
Liberò a me ragiona.

Ottone - Amor fu solo,
Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno
Ti trattenne il timor?

Ottone - Di qual fallo son reo
Se in Griselda anco amassi un tuo rifiuto?

Gualtiero - Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ottone - Fa leggieri i delitti
Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto
Di te, degl'Avi, al sangue
Sparso a pro del mio Regno;
Diasi l'error.

Ottone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Ottone - Una, che un tempo
Fu Regina, e fu Moglie,
Ah non convien, ch'erri fra' monti, e boschi;
Donami un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io, Sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*a una guardia*) - A me venga Griselda.
Vedi, s'io t'amo, allora

Ch'io mi sposi a Egilda, avrai Griselda.

Ottone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato
Lascia...

Gualtiero - No! prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - La mia speranza,
Tutta ridente,

S'avanza

Al porto:

Gloria, e mercede

È di mia fede

Sì bel conforto?

La mia &c.

SCENA 5^a - Gualtiero, e poi Griselda.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gualtiero - E che viva nel mio mantien la Fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui Moglie?

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo commun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel cuore.
Se lascio il sospirar,
Non lascerò d'amar
Chi più non ama:
Più non sospirerò,
Di pianger lascerò
La giusta brama.
Se lascio &c.

SCENA 6ª - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido:
Giudice mi condanno;
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.
Cara Sposa, col tuo bel core
Stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
Perchè vede la tua costanza,
Ch'empio ancora, mi vuole amar.
Cara sposa, &c.

SCENA 7ª - Giardino delizioso. Roberto e Corrado.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio
Non attendo che morte.

Corrado - E lasci la tua Egilda?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla
Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Egilda (*di dentro*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior...

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,
Ond'io stupido resto.

Egilda (*segue*) - Usignuolo,
Che vai scherzando

Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro Amor.

Egilda (*segue*) - Dove miri le spiagge piu amene
Spiega il canto, arresta il volo;

Chè là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - Alla fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro
Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda
Dell'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me di tanta fede?

Corrado - Sì, questo sol; poi parti.

Roberto - Partirmi or son risolto.

Corrado - Ferma il piè; L'amato bene
Se tu parti, piangerà:

Se non temi le sue pene,
Nonchè Amor, non hai pietà.

Ferma &c.

SCENA 8ª - Egilda, e Roberto.

Egilda - Tu partire, o Roberto,
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?
E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,
Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Egilda - (Amor, nodo soave,
Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Egilda - Va pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'amor mio.

Parti.

Roberto - E partir degg'io fra tante pene?

Egilda - Così vuole il destin, parti mio Bene.

Roberto - Ti lascio, o cara.

Egilda - Amor,

Roberto - Fortuna,

Egilda - Che dal cor,

Roberto - Che dall'alma

Egilda - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi,

(*a 2*) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

Partir da chi s'ama,

Mio cor non si può: (*si prendono per mano*)

Roberto - Se deggio lasciarti,

Egilda - Se lascio d'amarti,

(*a 2*) Più vita non ho.

*SCENA 9ª - Griselda, Egilda, Roberto,
con Gualtiero doppiò in disparte.*

Griselda - Egilda?

Egilda - (O Ciel!)

Griselda - Roberto?

Roberto - (Ahi Griselda?)

Griselda - Regina,

Con sì tenero affetto

Vai Consorte a lo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa,

Dell'Imeneo la sede?

Dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue Nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami? Un Rè non temi?

O indegni affetti! O vilipendj estremi!

Egilda - (Misera?)

Roberto - (Qual consiglio!)

Egilda - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? ed i pianti? onesta Moglie

Non ha cor, non ha voti,

Che per lo Sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 10ª - Gualtiero, e li sudetti.

Gualtiero - Griselda.

Egilda - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Griselda ancor superba

So perchè d'ira è accesa, e perchè queste

Bell'alme son confuse.

Egilda - (Non v'è più speme.)

Roberto - (Ahi sorte.)

Griselda - D'una Real Consorte

La fede a te giurata...

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Sei fra boschi, o vil Donna,

Già non fei ricondurti a i regi tetti,

Per riempir di sospetti, e voci vane

Queste Regali Soglie.

Lascia le insane voglie,

E sol le parti adempi

Di ministra, o di serva;

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Il zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

Alla Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - La custodia a te non spetta.

Egilda e Roberto - Che sento.

Gualtiero - Egilda

Griselda - E già tua Sposa.

Gualtiero - Ti sovviene il suo grado?

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di Ancella.

Gualtiero - Conosci, che t'inoltri,

Dove uno stato vil mai non ti appella?

Griselda - Conosco, che mancai

A quanto m'imponesti.

Gualtiero - Per mirar l'opre altrui...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Per sentir gl'altrui sensi...

Griselda - Sarà sordo l'udito.

Gualtiero - Scuopri, conosci, e mira

Ciò, che mai può vedersi,

Odi quanto da te può mai sentirsi,

Da te nulla ha da dirsi,

Raffrena i labbri tuoi troppo loquaci,

Questa è la legge, or tu obbedisci, e taci.

Griselda - Ogni tuo cenno adempirò qual deggio,

Servirò, obbedirò, sempre tacendo;

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Sia guerra, o pace,

Tempesta, o calma

Quella, che l'alma

Capir non sa:

Sempre sarà

Ò pena ria,

Ò tirannia

Della beltà.

Sia &c.

SCENA II^a - Gualtiero, Egilda, Roberto.

Roberto - (Ah che il timor m'uccide!)

Egilda - (Io pur pavento

D'un'avverso destin l'ire omicide!)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Egilda - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

La maestade, e 'l grado.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro ardore

La discolpa mi offende;

Siegua la sorte pur le sue vicende.

(a Roberto) Non partir da chi t'adora.

(ad Egilda) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor:

Dell'ardor, che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora:

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir &c.

SCENA 12^a - Egilda, e Roberto.

Roberto - (Non m'inganno?)

Egilda - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Egilda - (Sognai?)

Erneo - (Maggior sorte in amor ch'intese mai?)

Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.

Egilda - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Egilda!

Egilda - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

Egilda - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Il restare è periglio.

Egilda - E delitto adorarti.

Roberto - Con periglio ubbidir.

Egilda - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, o per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (parte)

Egilda - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

I men forti legami

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, sin che vivrò:

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

SCENA 13^a - Gran Luogo maestoso per Funzioni Reali. Griselda.

Griselda - Quelle insegne Reali,

Spoglie di Maestà, pompe d'onore,

Vuol' il Rè, ch'io prepari

All'adorata sua novella Sposa;

Ubbidirò, con gloria

Di mia invitta fortezza al gran comando,

E chiuderò per fasto

D'una sorte superba

Delle tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Gualtiero, Egilda, Roberto, Corrado, Ottone,
e poi Everardo, & Erneo con la suddetta.*

Gualtiero - Griselda?

Griselda - Altro non manca

Che il Sovrano tuo impero.

Gualtiero - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

Della mia tolleranza i rari esempj.
Mal può ostentarli Egilda,
Gentil di sangue, e poco
D'una rigida sorte,
Qual io vil donna, in mezzo agl'Ostri avvezza.
Egilda - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtiero - (Il cor si spezza.)
Corrado - Che più chiedi?
Gualtiero - L'estrema
Prova di sua fermezza. Otton.
Ottone - Mio Sire.
Gualtiero - Ti avvanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)
Egilda - (E non moro?)
(a 2) Anima mia.
Gualtiero - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo corraggio, e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...
Griselda - Che?
Gualtiero - (Cor mio, che tenti?)
Griselda - Signor.
Gualtiero - Del fido Otton sarai Consorte.
Ottone - (Gioje, non m'uccidete.)
Griselda - Io d'Ottone?
Gualtiero - Egli è 'l forte
Sostegno del mio Scettro; egli il più chiaro
Fregio della Sicilia; Il sangue il merto,
Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,
E tal, che con Griselda
Doppo il suo Rè, può aver comune il letto.
Griselda - Io di Ottone?
Che ancor del sangue
D'Everardo, mia Prole,
Ha fumante la spada?
Gualtiero - Olà.
Erneo - Signore. *(viene conducendo Everardo)*
Gualtiero - Eccoti vivo il figlio.
Griselda - O figlio, o dolce figlio!
Conforto del mio cuore...
Gualtiero - Sol d'Ottone all'amore
Devi sì cara vita, egli dovea
Ucciderlo e nol fece,
Perchè troppo t'amò; giusta mercede
Or della sua pietà, sia la tua fede.
Griselda - Ah, mio Sire.
Gualtiero - Ubbidisci.
Tel comanda il tuo Rè.
Griselda - Mio Rè, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,
Se de' tuoi cenni ognora
Legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:
Popoli il dite voi, voi che 'l vedeste.
Mi ritogliesti il Regno;
M'imponesti l'esiglio;
Tornai Ninfa alle Selve,
Venni Ancella alla Reggia,
Ministra a' tuoi Sponsali.
Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
Tutto tutto soffersi,
Senza dirti spietato,
Senz'accusarti ingrato.
Ma ch'io d'Otton sia Sposa?
Che sia d'altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtiero. E questo, è questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo impero io m'ho serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) Ommai risolvì:
Ò di Ottone, ò di morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inasprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
Venga dalla tua destra, *(s'inginocchia)*
Che prostrata lo chiedo; *(Gualtiero non la osserva)*
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte,
Anzi vita, che morte,
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
Fa ch'io vada a gli Elisi, ombra superba,
Con l'onor di mia fede: e ch'ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, t'abbraccio.
(solleva Griselda e l'abbraccia)
Ottone - (Misero Otton!)
Coro - Viva Griselda, viva.
Gualtiero - Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina a voi scielsi; a me qual Moglie.
La virtù, non il sangue
Tal la rende a' vostri occhi, ed al mio core
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Egilda - Nobil pietà.
Egilda e Roberto - (Che spero!)
Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioja?
Griselda - Tel confesso: Mi è pena
Sol di Egilda la sorte. Ella era degna
Di te...
Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?
Egilda e Griselda - Come?
Gualtiero - Il dica Corrado.
Corrado - Sì, sì, Egilda è tua Prole,
È quella, che credesti infra le prime
Turbolenze del Regno un di svenata
E di Gualtiero a i cenni
Fu in custodia fedel da me serbata.
Griselda - O Figlia!
Egilda - O Madre!
Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.
Ottone - Tanti giri di Stelle or ben compresi.
Gualtiero - Tu l'amor di Egilda,
Ch'ora in Sposa ti dono,
Tutto non m'involar, Roberto amato.
Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.
Gualtiero - Riederai tosto, o cara,
Su la Real mia Sede.
E quegl'Ostri Regali
Che intrepida apprestasti
Saran di tua virtù fregio sublime.
Griselda - Son pronta ad eseguir ogni tua brama.
Gualtiero - Così far deve un cor quand'ei ben'ama.
Coro - Imeneo, che sei d'amore
Dolce ardor, nodo immortale,
Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore
D'un bel core ancor fai fede.

Egilda e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,
Spirto, e vita è sol l'onore.

Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

Il Fine del Drama

LA NOTA – Purtroppo di **Tommaso Stanziani**, il librettista che adattò il testo di Apostolo Zeno di questa *"Virtù in trionfo"*, si conosce ben poco: di certo si sa che, nato a Bologna presumibilmente nel 1647 lì sia morto il 27-4-1717. Comunque, da parecchie fonti di ricerca – soprattutto dal "Grove music" – abbiamo trovato questi undici titoli di libretti dello Stanziani che riportiamo in ordine cronologico: *"Atide"* (musica di Giuseppe Tosi, Bologna, 1679); *"Erismonda"* (id., ivi, 1681); *"L'anarchia dell'imperio"* (Giovanni Legrenzi, Venezia, 1684); *"Il Giosuè"* (Giovanni Bononcini, Modena, 1688); *"La guerra in cielo"* (Giuseppe Antonio Aldrovandini, Bologna, 1691); *"La Bernarda"* (Giuseppe Maria Righi, ivi, 1694); *"Zelida, ovvero La scuola delle mogli"* (G. A. Aldrovandini, ivi, 1696); *"Attilio Regolo in Affrica"* (Pietro Paolo Laurenti, ivi, 1701); *"Gli oracoli della Grazia"* (Pietro Giuseppe Sandoni, ivi, 1704); *"La Giustizia placata"* (id., ivi, 1705); *"Esone ringiovinuto"* (P. P. Laurenti, ivi, 1706). Se dovessimo considerare questo elenco, certamente incompleto, potremmo desumere che l'attività operistica di Tommaso Stanziani – eccezion fatta per la collaborazione con Giovanni Legrenzi a Venezia nel 1694 –, avesse trovato spazio soltanto in Emilia e quasi esclusivamente a Bologna. Concludiamo col dire "questo è quel che ci passa il convento".

Per **Luca Antonio Predieri** (Bologna, 13-9-1688; ivi 3-1-1767) il discorso è ben diverso: infatti – ultimo in ordine di età – egli appartenne a una famiglia "musicale" bolognese di cui fecero parte Giacomo Maria (vice maestro di cappella a san Petronio), Tommaso Angelo (organista e compositore, suo allievo è stato – oltre allo stesso nipote Luca Antonio –, Giovanni Battista Martini), Antonio (cantante, fra l'altro virtuoso alla corte del duca di Parma); Giuseppe (cantore all'Accademia Filarmonica di Bologna), Giacomo Cesare (compositore di oratori e musica sacra), Giovanni Battista (compositore e maestro di cappella). Il Predieri può essere ritenuto l'antesignano della scuola musicale bolognese: nei suoi lavori teatrali distacca il suo stile da quello della scuola napoletana evitando la struttura belcantista e virtuosistica delle arie ma guardando soprattutto al significato del testo. In Italia tutta la sua produzione musicale è andata perduta, in compenso l'intera musica composta dal 1737 al 1751 – quando ritornò a Bologna – è perfettamente conservata in Austria. Que-

sti i titoli messi in musica dal Predieri: *"La Partenope"* (per l'inaugurazione del Teatro Marsigli-Rossi, libretto di Silvio Stampiglia, Bologna, 28-10-1710); *"La virtù in trionfo, o sia La Griselda"* (Apostolo Zeno e Tommaso Stanziani, ivi, 1711); *"La Giuditte di Baviera"* (Francesco Silvani, Ancona, 1713); *"Il fratricida innocente"* (A. Zeno, Foligno, 1713); *"Lucio Vero"* (A. Zeno, Ancona, 1714); *"Lucio Papirio"* (Antonio Salvi, Firenze, 1714); *"Astarto"* (A. Zeno e Pietro Pariati, Roma, 1715); *"Il pazzo per politica"* (Giovanni Battista Gianoli, Livorno, 1717); *"Il duello d'amore e di vendetta"* (F. Silvani, ivi, 1718); *"La fede ne' tradimenti"* (Girolamo Gigli, Firenze, 1718); *"Merope"* (A. Zeno e P. Pariati, Livorno, 1718); *"La finta pazzia di Diana"* (? ?, Firenze, carn. 1719); *"Il trionfo di Solimano, ovvero Il trionfo maggiore è vincere se stesso"* (Francesco Maria Pecori, ivi, 14-7-1719); *"Il trionfo della virtù"* (id., ivi, 11-8-1719); *"Anagilda"* (G. Gigli, Torino, 1719); *"Tito Manlio"* (Matteo Noris, Firenze 1721); *"Sofonisba"* (F. Silvani, Roma, 1722); *"Lo speciale di villa"* (Giovanni Cosimo Villifranchi, Recanati, 5-1-1723); *"Scipione"* (A. Zeno, Roma, 1724); *"La tirannide vendicata"* (A. Zeno e P. Pariati, Pesaro, 1726); *"Cesare in Egitto"* (Giacomo Francesco Bussani, ivi, 1728); *"Eurene"* (Claudio Nicola Stampa, Milano, 1729 [poi anche col titolo *"Sirbace"*]); *"Astianatte"* (A. Salvi, Alessandria, 1729); *"Ezio"* (Pietro Metastasio, ivi, 1730); *"Scipione il giovane"* (Giovanni Francesco Bortolotti, Venezia, 1731); *"Alessandro nell'Indie"* (P. Metastasio, Milano, 1731); *"Amor prigioniero"* (id., Vienna, 1732); *"La serva padrona"* (Francesco Vanneschi, Firenze, 1732); *"Il sogno di Scipione"* (P. Metastasio, Vienna, 1735); *"La Zoe"* (F. Silvani, Venezia, 1736); *"Gli auguri spiegati"* (Giovanni Claudio Pasquini, Laxenburg, Austria, 1738); *"La pace fra la Virtù e la Bellezza"* (P. Metastasio, Vienna, 1738); *"Perseo"* (? , ivi, 1738); *"Astrea placata, ossia La felicità della terra"* (P. Metastasio, ivi, 1739); *"Zenobia"* (id., ivi, 1740). Luca Antonio Predieri compose – a Vienna – anche uno *"Stabat Mater"* ancor'oggi "vivo" nel repertorio concertistico mitteleuropeo. Purtroppo, in Italia solo qualche brano per voce di soprano talvolta è presente in concerti di musiche barocche.

Provenienza: Music Library Chapel Hill, North Carolina, Stati Uniti.

Dedica: «A Madama la Baronessa Maria Dorothea Wilielmina Metternich Marchesa Angelelli»:

Stampatore: In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole. 1711.

Imprimatur: «Vidit D. Sebastianus Giribaldi Clericus Regularis S. Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe. Imprimatur. T. M. Mazzani Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.»



Autore sconosciuto: ritratto di Luca Antonio Predieri, datato circa 1730, conservato nel Museo internazionale e Biblioteca musicale di Bologna. (particolare)



John Vanderbank (Londra, 1694-1739)
Caricatura di un'esecuzione del "Flavio" di Händel, con Bernstadt all'estrema destra, il soprano Francesca Cuzzoni al centro e Senesino [Francesco Bernardi] a sinistra.



Due caricature: in alto Anna d'Ambreuil (Egilda),
qui sopra, Giovanni Battista Minelli (Roberto)

LA VIRTU' IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MARSIGLI
ROSSI

IN BOLOGNA

nel fine dell'anno M. DCC. XXI.

CONSECRATO

A Madama la Duchessa

MARIA DOROTHEA

WILIELMINA

METTERNICH

MARCHESA ANGELELLI



In BOLOGNA per Costantino Piffari fatto le
Scuole. 1711. Con Licenza de' Superiori,

Il frontespizio del libretto di Tommaso Stanziani musicato da Luca Antonio Predieri



Apostolo Zeno
primo librettista della "Griselda" che trasse (1701) dalla novella di Giovanni Boccaccio